Anno VIII S. PAOLO (Brasile) 11 Agosto 1912 Num. 364

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

Cosas de America

Pesa ancor su Ettor e Giovannitti, dalla polizia nord-americana arrestati per ordine dell'American Woolen Company che sfrutta infamemente i trentamila tessitori di Lawrénce, pesa ancora su quei due coscienti sostenitori dei diritti degli oppressi, l'incubo della sedia elettrica.

Oltre alla grandiosa agitazione che da un capo all'altro degli Stati Uniti, rumoreggia grave di minaccie, chiedendo la libertà delle vittime che la tracotante aristocrazia del *dollaro*, vuole ad ogni costo sacrificare, in favore di Ettor é Giovannitti, tutto il proletariato européo ha fatto udire la sua voce. Anche nel parlamento italiano è stata portata la questione, che è di vita o di morte, di questi due *italiani*, che hanno combattute battaglie più oneste che quelle di un *finimondo*, teppista qualunque... Ma gli Stati Uniti del Nord-America non sono la Turchia ed Ettor e Giovannitti non sono due vittime della barbaria musulmana!

Avremo una ripetizione del delitto giuridico di Chicago?...

Niente è improbabile nella *libera terra americana*. Il pretesto stesso [illegible] accusa contro quei due volenterosi, di nient'altro colpevoli che d'aver con lo scritto e la parola sostenuti i diritti degli scioperanti, è da sè solo una rivelazione che spaventa.

Per chi ignora i fatti, brevemente ricordiamo. Durante un conflitto provocato dai cagnotti al soldo dell'American Woolen Company cadde morta una donna...

In qualunque altro paese del mondo, magari pro-forma, si sarebbe aperta un'inchiesta a carico dei poliziotti assassini...

L'America però.., è l'America!.. Ettor e Giovannitti avevano moralmente capitaneggiato lo sciopero... perciò erano loro i responsabili della morte di una donna assassinata dai poliziotti che facevano fuoco contro gli scioperanti!

Un criterio giuridico più americano di questo, neppure nel codice degli ottentotti è possibile trovarlo.

Ed ora...

Non ci resta che sperare sull'azione concorde del proletariato d'ogni paese, per strappare Ettor e Giovannitti dalla sedia elettrica.

Potrà però la voce universale d'indignazione e di condanna trovare la strada per imporsi alla coscienza dei giudici americani, foderati di lardo, di dollari e di ferocia atavica?!...

Lo speriamo... però poco convinti, poichè la conosciamo troppo la *libera America*.

La presa di Zuara

E' stata la presa di Zuara — un vero disastro per il «Fanfulla». Erano già pronti e in linea di combattimento i soliti titoli: *Un altra strepitosa vittoria*; *due mila arabi morti, tremila feriti, cinquemila prigionieri...* Già avevano gl'impareggiabili strateghi del «Fanfulla» pronta, in bello e commovente stile, la descrizione di tutto il piano d'attacco, marcie e contro marcie, avanzate, aggiramenti:.. Giá aveva Giovannetti, ch'è un matematico di forza, sommate *le nostre perdite: 16 uomini morti e 78 feriti...* Quando, cane d'Allah!... che ti pensano quei mascalzoni dei turco-arabi? La ritirata.

Brutti vigliacchi!

Come; in tre o quattromila male in arnese, scarsi di armi e di tutto, non avete avuto il coraggio, di resistere a trentamila soldati, protetti dalle artiglierie di terra e di mare?...

Ma perché impedire ai nostri di mostrare ancora una volta il loro valore?

Se non volevate combattere potevate per lo meno darvi prigionieri!

Ma ritirarvi cosí, sfuggire al cerchio di ferro, che di cerchio ben poco doveva avere, ritirarvi in terreno per voialtri più propizio, fuori dei tiri dei grossi cannoni delle navi... é l'estremo della vigliaccheria, o signori arabi!

E cosí facendo, avete commessa una infamia imperdonabile: il vostro dovere era farvi uccidere...

Nei calamai di redazione della stampa nazionalista il vostro sangue coraggiosamente versato, avrebbe, alla rettorica degli eroi da caffé concerto, dei mantenuti della penna, dato il bel colore dell'entusiasmo cannibalesco tanto necessario alla coltivazione dell'ebetismo coloniale.

Dopo la presa di Zuara!

Lodiamo il Signore e mandiamo un evviva a Emannele III!

E sopratutto recitiamo il *mea-culpa*, noi che ci siamo ostinati a non voler comprendere il vero significato della conquista libica. Sta bene che a nostra scusa noi possiamo accampare che alti sentimenti umanitarï ci muovevano a combattere contro una guerra che oltre ad essere ingiusta, nessuno beneficava...

Oggi peró ostinarci a fare del sentimentalismo, mentre i fatti ci smentiscono e le vittorie italiane in Libia, segnano una nuova era di felicità, di pace, di benessere e di progresso per gli arabi che sono morti e per i coloni italiani, nel Brasile, che sono quasi vivi; ostinarci, ripetiamo, a sostenere una causa sballata, oltre ad essere imprudente cosa, sarebbe anche un'oltraggio alla veritá.

Perché i fatti sono fatti e contro essi le pregiudiziali teoriche del sovversivismo rappresentano un ozioso clamore.

Certamente — per puntiglio — non andremo a inscriverci nella *Lega Patriottica Clericale* e tanto meno — per economia — sottoscriveremo una qualunque delle tante liste che domandano la pietá della gente per gli espulsi dalla Turchia... anche se a quelli non tocca un soldo; ma dichiarare pubblicamente il nostro errore questo possiamo.

E lo facciamo senza titubanze; convinti che tutti i democratici e gli anticlericali i quali avevano respinto il nostro giornale, torneranno a chiedercelo, commossi dal vederci ritornare italiani.

Abiurando la religione di Maometto, noi domandiamo al padre Dehó che voglia impartirci la santa benedizione e raccomandarci alla misericordia divina nelle sue piissime orazioni.

A chi poi il nostro voltafaccia restasse dubbioso, non abbiamo altro da mostrare — a nostra giustificazione — se non che il grande rialzo dei valori italiani in terra brasilisca.

***

Adesso che anche Zuara è stata occupata, i coloni italiani dello Stato di S. Paolo e specialmente quelli delle localitá ultimamente visitate dall'imperial regio nunzio apostolico cav. Baroli — quelli, cioé, che non hanno fin'ora goduto di aumento nessuno — nulla più hanno da temere dall'ingordigia dei *fazedeiros* e niente di meglio da desiderare dalla loro democratica bontà.

Possiamo assicurare — non solo l'esistenza di Dio con annessi diritti della civiltá sulla Libia — ma anche un miracolo al quale noi non volevamo prestar fede e che felicemente si é realizzato: il risorgimento economico dei coloni italiani nel Brasile, come effetto immediato del «raid» nei Dardanelli e di cinquantasette strepitose vittorie compiute dal «Fanfulla» terribile sterminatore di turchi e arabi al cospetto di Dio e di tutti i frequentatori di bettole.

Sappiano dunque i coloni italiani che appena confermata la presa di Zuara, i signori *fazendeiros* si riuniranno a congresso per elevare di comune accordo il salario — dei coloni — e stabilire una lunga serie di riforme che faranno d'ogni *fazenda* una specie di paradiso terrestre.

Intanto come prima misura riparatrice ogni colono per ogni *alqneire* di caffè che sta raccogliendo riceverá 5$00. Perció é bene sospendere ogni agitazione provocata, si sa bene, dai soliti agitatori anarchici: — le sorti dei coloni italiani, nel Brasile, dipendono prima di tutto dal buon volere di S. Antonio di Padova e della Madonna di Pompei, immediatamente poi dall'avanzare dell'esercito italiano in Tripolitania.

Anzi si puó tener come certo che il giorno in cui le truppe del generale Caneva avranno superato il Garian, i *fazendeiros* cederanno la *fazenda* ai coloni contentandosi di una piccola pensione.

Se caso mai poi il regio esercito venisse portato per i capelli, dagli arabi, fino al Fezzan allora... allora é possibile che i *fazendeiros* si mettano loro a *carpir* caffé.

La presa di Zuara ha influito poi anche sul ribasso delle pigioni e dei generi di prima necessitá.

In uno stato dove gl'italiani passano il milione, era naturale che il governo spaventato dal rialzo dei valori nazionali degli immigrati ausonici, prendesse subito energiche misure in loro favore. Cosí da dopo la presa di Zuara ogni italiano ha il diritto di pagare ogni cosa metá prezzo...

E noi che giudicavamo il tripolinismo una calamità!...

Povere bestie...

CUYUM PECUS

LA TRAGEDIA DEL LAVORO

I padroni, in questa benedetta e santa Atene del Brasile, trattano i loro operai alla stregua delle più ripugnanti bestie. Una parola umana, in pro dei loro schiavi, non é mai uscita dalla bocca dei padroni. Qui nelle officine, nelle fabbriche, su tutti i lavori vige sempre il metodo bestiale dei piantatori, degli schiavisti. Pietá per nessuno, nemmeno per i fanciulli, i quali — specialmente nelle fabbriche dei tessuti — sono sottoposti ad un regime di spietata fatica. Della miseria dei salari ci vergogniamo perfino a parlarne.

Non si lavora per vivere ma per patire e per morire. Nelle fabbriche di tessuti ci sono impiegate delle intere famiglie, madre, padre, giovanotti, ragazze e bambini. Penando tutti insieme da mane a sera, questi infelici non arrivano a guadagnare tanto che basti pervivero come i cavalli e i muli nelle stalle. L'abitazione operaia é più lurida d'una stalla. Non c'é dunque da stupirsi se i vizi più bestiali e la delinquenza dilegano con un crescendo spaventoso.

In S. Paolo presto vi saranno piú puttane che donne oneste. Intanto l'alcoolismo, mentre si allarga di pari passo il potere dei preti, fa strage. Le coltellate e gli infortuni del lavoro spargono il lutto nella classe lavoratrice senza che nessuno se ne preoccupi. Il governo per parte sua non pensa che ad aumentare il corpo di polizia, ad istruirlo militarmente per sonocare gli scioperi ed impedire al proletariato ogni tentativo di difesa. Per gli operai vige l'obbligo assassino di accettare il più terribile cannibalismo padronale quale dovere duraturo di vita. E malgrado tutto ció havvi ancora chi persiste a credere nella famosa neutralità del governo allorché scoppiano dei conflitti fra capitale e lavoro. Si é forse mai occupato il governo di ostacolare l'azione micidiale dei *trusts* affamatori, che accaparrano farine, cereali, derrate alimentari, che permettono il rapido moltiplicarsi delle grandi fortune, in mano di pochi criminali speculatori, ed il cui resultato è la fame pubblica.

Il commercio vive una vita anormale. Leggete la *sezione comunicati* dei grandi giornali e ve ne convincerete.

Truffe pubbliche e palesi, furti colossali impuniti, incendi dolosi evidenti, e nei quali talvolta non mancano di perire bruciate delle creture umane, ma i cui autori restano sempre impuniti, e se processati finiscono sempre per essere assolti, acciocché possano intascare il premio del loro delitto.

Quale coronamento a questo tremendo stato di cose il *Fanfulla*, ed altri giornali ancora, hanno aperto cattedra di delazione, non più nella sezione comunicati, ma nella loro parte cosidetto *editoriale*. Non vi pare il colmo dell'impudicizia nel delitto?

Infatti tutte le manifestazioni più scempie, più orribili del delitto trionfante hanno il loro competente premio. Gli sfruttatori di donne e di bambini diventano rapidamente milionari; gl'incendiari ricevono ingenti premi, anche quando hanno fatte perire nelle fiamme delle creature umane; gli avvelenatori puulici fan fortuna; mancava l'ingente premio per le spie, ed il *Fanfulia* ci annuncia insistentemente che buttando via gli scrupoli l'ultimo degli infami può far fortuna con la delazione. Intanto da tutte le parti si grida che il progresso va a gonfie vele. E' un bel progresso davvero: riguarda soltanto i delinquenti. Nelle strade non si é più sicuri nemmeno sui marciapiedi. Centinaia di automobili carichi di puttane, di ruffiani e di gaudenti professionali s'insegnono pazzamente imponendo alla popolazione laboriosa la relegazione nel tugurio e una tassa ingente di sangue, come lo attestano i frequenti investimenti mortali. Anche questi investimenti delittuosi restano, naturalmente, impuniti.

E il proletariato? Ebbene parliamo pure anche di lui quantunque egli sia piú attaccato a quelli che lo macellano, che alla difesa dei propri interessi. In tutte le agitazioni da esso intraprese o per un miglioramento di salario o per vedere di tutelare la propria vita contro le rapine dei delinquenti onnipotenti che lo sfruttano, lo avvelenano e lo truffano si é sempre trovato di fronte la polizia armata pronta a trascendere a tutte le violenze. Questa polizia, nel difendere i grandi delinquenti, non ha mai fatto distinzione tra *nazionali* e stranieri.

Il conte papalino Penteado ha lasciato morendo la bagattella di 150 milioni di lire, smunti dalle vene di migliaia di uomini, donne e bambini, i quali con un lavoro bestiale non guadagnando tanto pane da sfamarsi, hanno molte volte tentato con lo sciopero di strappare al loro negriero condizioni meno bestiali di esistenza. Il loro negriero non ha mai voluto trattare con essi: li ha cacciati facendoli ricoprire di vituperi *Gatunos, carcamanos, filhos da p.., sujos*, ecc., ecc, son sempre stati i qualificativi migliori di cui sono stati abbondantemente gratificati. I commendatori italiani Matarazzo, Crespi, e tutta la banda rapace che li segue, non diversamente hanno trattati i loro schiavi. In polizia poi gli operai arrestati, dopo essere stati fotografati come tanti delinquenti, sono sempre stati gratificati dei piú infami vituperi. Non vogliamo inzaccherare il giornale riportando gli sciagurati epiteti. Una cosa però vogliamo rifar constatare per la millesima volta: i piú feroci dissanguatori degli operai italiani sono sempre stati i padroni italiani.

I lavoratori sono sempre stati trattati come bestie ripugnanti, ai quali s'è perfino negata la misera consolazione di esternare le loro pene. «Non siete contenti del vostro stato? Ebbene c'é la strada.» Questa é la filosofia umanitaria dei padroni. L'operaio é stato relegato più giù del rango del cane randagio e rognoso.

Ma i frutti di questo stato infame di cose cominciano a maturare. In questi giorni un operaio ha piantato il suo coltellaccio nel petto al direttore d'una fabbrica di tessuti. Dinanzi alla morte noi c'inchiniamo; ma come fare a meno di constatare che i responsabili di questa tragedia sono i padroni spietati, i trustaioli della fame pubblica, e la grande stampa laudatrice delle magne virtú dei milionari?

Quando gli operai vi han mostrato le piaghe purulenti della loro miseria li avete derisi; avete offesa la loro dignitá, avete schernita la loro fame; nemmeno i fanciulli penanti e notte e giorno nei vostri ergastoli per un tozzo di pane — perché il salario che date ai loro genitori non gli concede il lusso di mantener la propria prole — vi hanno aperto il cuore a un sentimento buono e umano. Avete chiuso gli occhi anche dinanzi allo strazio dei fanciulli.

Ed ora che una tragedia ha rotto l'incantesimo della vostra delinquenza, la pace del vostro brigantaggio, avete la spudoratezza d'imprecare contro l'operaio assassino?

Assassino? Ma se siete voi [illegible] macellai di uomini, di donne e di fanciulli, che avete armata la sua mano ultrice! Voi che all'operaio negaste la sua natura umana, voi che l'avete trattato come un bruto, cosa potete rimproveragli se non gli avete lasciato la speranza che nel coltello?

E poi non si fa per dei lunghi mesi l'apologia delle grandi stragi, non si serve ininterrotamente tutti i giorni il truce banchetto di centinaia di cadaveri quale santa offerta alla civiltá, senza tentare il misero, a cui s'é negato ogni diritto a cui s'é calpestato e anima e corpo, a fare anch'esso con l'arma in pugno la sua civiltá.

Cosa volevano quest'operaio che ha ucciso il direttore della fabbrica ed i suoi compagni?

Il *Fanfulla* stesso ce lo dice: egli italiano ed i suoi compagni italiani volevano imporre, al padrone turco della fabbrica, il licenziamento di tutti gli operai turchi e di non accettare più apprendisti di quella nazionalitá per l'avvenire. Il padrone turco non voleva pronunciare una tal sentenza contro i suoi compatriotti, ma dovette cedere, e più umano dei padroni italiani aumentò loro anche il salario; ma ammaestrato alla scuola dei Matarazzo licenziò i due, secondo lui, sobillatori dello sciopero. Uno di questi due operai licenziati, gettati sul lastrico in balia della fame, ha ucciso il suo direttore.

La rappresaglia ha sempre chiamato la vendetta.

Ed il *Fanfulla* che da circa un anno scrive ogni giorno che gl'italiani che ammazzano i turchi lavoran per la civiltá, e che i difensori dei turchi son tutti degni di forca, non vuol ora capire di quanto peso sia stata la sua interminabile lezione di assassinio, nella terribile decisione di quest'operaio?

Quest'operaio non ha soltanto ucciso il rappresentante dello sfruttamento, ma anche un difensore dei turchi, un difensore delle barbarie.

Ma il *Fanfulla* ora impreca contro l'operaio, contro il feroce assassinio, poiché per lui, il diritto di uccidere, lo hanno soltanto i padroni: e quando un operaio uccide un padrone o una creatura dei padroni, offende l'umanitá tutta.

Gli operai non se lo dimentichino mai: essi son nati per essere sfruttati dai padroni e per ammazzare il prossimo soltanto quando i loro padroni glielo ordinano.

Poveri proletari d'Italia quand'é che vi accorgete che per isfruttarvi tutti i padroni — siano essi italiani, turchi, brasiliani, tedeschi, di tutte le nazioni — vanno sempre d'accordo, e che i giornali patriottardi, italiani o turchi che siano, in fondo non sentono che il patriottismo delle palanche, e per far palanche son pronti non soltanto a rinnegare il fratello ma anche a mandarlo sulla forca.

Quando mai — o operai — i padroni hanno avuto pietá di voi? Mai. Allora sarebbe davvero sciocco prendere in considerazione la loro morale che maledisce oggi quello che benedí ieri, e chiama assassino l'uomo a cui armó la mano.

Noi piuttosto che ad imprecare contro quest'uomo, a cui la malvagitá padronale non ha lasciato che un coltello per difendere il diritto alla vita per la sua famiglia, pensiamo ch'egli é ora ramingo pel mondo, inseguito dagli armigeri dei padroni, ch'é una delle tante vittime del secolare privilegio, che merita la solidarietá di tutti i suoi compagni di miseria, i quali non debbono dimenticare ch'egli lascia una donna e dei figli senza mezzi di sussistenza.

A. CERCHIAI

Coloro che volessero offrire dei doni per la KERMESSE della festa del 31 Agosto, possono inviarli presso questa redazione non piú tardi del 28 c. m.

IL MACELLO DEGLI OPERAI

Domenica scorsa è accaduto uno dei soliti infortuni del lavoro, uno di quei delitti legali contro i quali, in questa santa terra é proibito protestare. Veramente dovrebbero andare in galera i *fiscaes* ed il direttore delle opere pubbliche, ma la galera non é fatta per questi signori, nati soltanto per riscuotere.

In via Majór Bento una Compagnia sta costruendo un Cinema. In questo lavoro sono impiegati vari operai a capo dei quali sta un certo Germano Aquesta. La compagnia per conto suo ci tiene un *fiscal* portoghese che risponde al nome di Soares Miguel.

Domenica scorsa allo scoppiare d'un forte temporale gli operai dovettero riparsi in un baraccone attiguo ai lavori quando improvvisamente rovinó tutto il lavoro di sterramento sepellendovi quattro operai. Il disastro era orribile: i quattro disgraziati erano tutti gravemente feriti — gambe e toraci rotti. Un bimbo di dodici anni mori alla *Santa Casa*.

Non é una disgrazia Si tratta d'uno dei consueti delitti dell'ingordigia capitalista, che pretende mandare avanti i lavori con mezzi inadeguati — ingor-[illegible] la Cronaca dei frequentissimi infortuni del lavoro, che costa la vita a diecine e diecine di lavoratori ogni mese.

Si, un vero delitto poiché questi operai sono stati costretti ad alzarsi ad un'altezza spaventosa su delle armature marcie.

E' un vero assassinio perché per lavorare su un abisso gli operai dovevano stare sur un'armatura che il primo colpo di vento ha mandato al diavolo.

I responsabili di questo delitto saranno giudicati? Verrá pensato alle disgraziate famiglie delle vittime rimaste senza sostegno?

Un operaio mi ha riferito che uno dei proprietari del Cinema ha detto che se le vittime restassero incapacitate al lavoro egli penserá al loro mantenimento.

Ma infami assassini perché non avete provveduto acciocché la disgrazia non avvenisse?

Perchè, pur sapendolo, ha messo un maestro incompetente alla direzione dei lavori?

E cosi tutti i giorni si assassina degli operai sul lavoro, nessun riparo viene posto per impedire questi macelli perché i padroni non hanno nessuna responsabilitá per gli operai che macellano.

E gli operai? Essi non credanno alle disgrazie finché non ne restan vittime. Allora gridano. Ma ora han paura delle sciabolate della polizia, che non vuole permettere agli operai di tutelare la loro vita.

CAVICCHIOLI GIUSEPPE
(nepote)

Tre anni or sono gli operai di San Paolo si erano riuniti nel *Largo do Piques*, per prepararsi ad un azione comune per imporre ai padoroni delle misure acciocchè sul lavoro la loro vita fosse tutelata; e in caso d'infortunie i padroni fossero costretti a pagare alle vittime o alle loro famiglie una indennitá per metterle al riparo almeno dalla fame.

Allora era capo di polizia il famigerato Washington Luis, il quale, considerando come tutti i suoi consoci gli operai come carnaccia da macello, mandó subito i suoi *garbosos* armigeri al comando del delegado Nobrega, che ricorsero alle armi per isciogliere quel più che pacifico comizio.

Ma il capo della sbirraglia non era ancor contento, di avere fatto soltanto rompere delle teste proletarie, e per colmo d'indecenza fece espellere dal territorio brasiliano il socialista Vincenzo Vacirca.

Il risultato di questa civilissima tattica poliziesca ora tutti vedono quanto sia stato tristissimo: ogni giorno gli operai macellati sul lavoro sono parecchi, ed i padroni arcibeati di non pagar nulla se ne infischiano: oramai il tripolitismo ha fatto tutti fratelli gli assassini e le vittime.

L'epoca é propria buona pei malandrini.

E se gli operai son contenti che la duri.

E cosi sia.

Il bene dell'umanitá consiste, a mio parere, nel fatto che ciascuno goda della somma felicitá di cui puó fruire senza diminuire la felicitá dei suoi simili.

HUXLEY.

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

III

La prostituzione sotto un dato aspetto puó significare una regressione ad un *eterismo* primitivo; un rifiorire atavico di quella quasi promiscuitá che, é probabile, ha cullato l'infanzia della nostra specie, ma traverso alla storia noi vediamo che uno dei principali coefficienti della prostituzione é il fattore economico Scrive il Rabutauz:... *la miseria ed il vizio spingono anche agli stimoli più rozzi dei sensi e ai loro cinici appetiti una classe intera di donne disgraziate, relegate nella sfera più bassa, tollerate, ma marchiate d'infamia, per le quali la dissolutezza e la vergogna sono divenute un mestiere.*

É, caso degno di nota, noi possiamo costatare come presso i popoli selvaggi la prostituzione vera e propria sia assente: noi vi troviamo la dissolutezza, la poligamia, il concubinato, ma in tutti i tempi é stato diritto della *civiltà* importare il meretricio ai considetti babari.

V'é poi anche un rapporto di proporzione singolare tra militarismo e prostituzione. Nel medio-evo non si ebbe tanta rilassatezza di costumi come durante e dopo le crociate. I soldati di Cristo, dalla *terra santa* oltre alle religione, riportarono le ulcerazioni sifilitiche e le seminarono devotamente per ogni dove. Dice Tammeo:... *le prostitute seguono i soldati come l'ombra il corpo: dai tempi antichi ai moderni gli eserciti sono stati la naturale attrazione delle figlie del piacere*..,

Ma l'attrazione c'entra per riflesso. La verità é che gli eserciti per la loro stessa organizzazione, impediscono qualunque accoppiamento duraturo, si oppongono al costituirsi di ogni qualsiasi nucleo famigliare, mentre che l'erotismo, più intenso nel maschio che nella femmina, rende inevitabile che laddove sono numerose le caserme, più numerosi ancora siano i bordelli. Aggiungasi poi tutta la sequela di miserie che il militarismo porta con sé e i disastri che le guerre necessariamente causano, tutti i bassi istinti che l'erompere della foja songuinaria ridesta, tutte le vite spezzate, le famiglie orbate di maschi, la fame dei lunghi assedi, le orgie seguenti la vittoria... e si comprenderá facilmente quanta correlatività di rapporti unisca tra la loro prostituzione e militarismo.

Se il *concubinato* generalmente non ha altra causa che l'appetito sessuale, la *prostituzione* invece è basata sul lucro.

Il concubinato può essere anche in casi speciali un correttivo del matrimonio monogamico e solo presso i popoli orientali assume forme speciali.

Inteso liberamente come contratto reciproco tra i due che lo esercitano non puó venire in nessun modo confuso con la prostituzione la cui qualitá peculiare é il mercimonio.

In merito alla prostituzione le societá passate e presenti, non hanno trovato di meglio, riconoscendola un *male necessario*, che regolamentarla con leggi più o meno sanitarie, spesso oppressive ed inutili. Da Solone a Luigi XI; da Napoleone a... Crispi, i legislatori della prostituzione [illegible] tutti si sono limitati a considerare la prostituzione come un fenomeno naturale, trascurando di ricercarne le cause che la determinano e di tentare quanto fosse possibile per distruggerle: tutto il da fare dei legislatori non ha avuto altro fine che, comprimendola o dotandola di certe regalie, regolazzizare, legalizzare la prostituzione.

Vi furono epoche in cui la prostituzione minacció divenire funzione di stato, ma spetta al papato avere imposto un tributo speciale sulle prostitute e Clemente VII giunse ad imporre alle donne pubbliche di donare la metá dei loro beni al convento di S. Maria della Penitenza.

La prostituzione é stata di tutti i tempi, peró mai come dopo lo stabilirsi dei privilegi, economici e sociali, ha avuto tanto vergognoso sviluppo. E se nei primi barlumi della storia, noi osserviamo venire la donna obbligata alla più ributtante schiavitù dalla forza e dal brutale erotismo del maschio... oggi, essa, pur restando schiava é giunta al punto di vendicarsi dell'uomo, ai suoi ardori sessuali ponendo una taglia.

Or tutti convengono che la prostituzione é un male, aggiungendo peró per iscrupolo di coscenza, o meglio per soffocare i rimbrotti della coscienza, necessario. A parer nostro un male puó essere necessario in via transitoria: un male che si perpetua, è un cancrò conservato nella compagine sociale che finirà con l'esserne corrosa. Bisogna dunque abolire la prostituzione. Come? Impedendo che all'amore, all'amplesso, venga stabilito un compenso monetario.

Barattare gli affetti in moneta, é l'azione più vergognosa che possa concepirsi.

Dell'amore e dei rapporti sessuali.

Un'educazione che in assoluto diffetta in tutte le scuole è quella sessuale. S'insegnano ai fanciulli molte cose inutili; li si stanca e tortura col fare loro apprendere definizioni oscure anche per i dotti; si paralizza il loro intelletto con immagazzinarci dentro tutta una bibblioteca di concezioni astratte, dubbiose e non per tanto dogmatiche; ma su tutto ció che riguarda direttamente lo sviluppo sessuale ed i relativi bisogni del fanciullo, silenzio completo. Esso è obbligato ad affrontare il periodo della pubertá nella più cupa ignoranza. Il giovane e la giovanetta non hanno altro consigliere che il compagno e la compagna giá viziata: spesso un confessore porco, spesso genitori abbrutiti.

Su i rapporti sessuali, sull'amore, Chiesa, Stato e Famiglia, hanno imposto il sillabo dell'ignoranza. Al più, al più: *non fare questo, non fare quello*. Cioé, attizzare la fiamma, spronare il desiderio inconsapevole.

Di questa non educazione tutti ne siamo stati vittime ed i risultati appaiono nitidi e spaventevoli anche ai ciechi.

Per rifare la societá, bisogna anzitutto rifare l'educazione ed avere il coraggio d'impartire l'educazione sessuale.

L'ignoranza è più pericolosa del sapere, questo dá la coscienza del pericolo: quella lo provoca e lo rende irreparabile.

La riforma dell'educazione é indispensabile al rinnovamento della societá: un nuovo, ampio e sano indirizzo educativo, dei fanciulli, oltreché facilitare lo sviluppo di quelli ereditariamente ben predisposti, influerebbe beneficamente su quelli per atavismo deficienti.

Non bisogna rimandare tutto al domani, poiché cosí facendo il domani si allontana sempre piú e non bisogna trascurare lo studio della questione sessuale, sulla quale anche gli adulti hanno idee false ed equivoche.

La nostra specie é bacata da troppi mali; provvedere, studiare, migliorare é un dovere imprescindibile.

***

L'amore altro non é che una irradiazione dell'appetito sessuale, o meglio, l'aspetto nobile, morale, di quell'appetito.

L'amore separato dall'appetito sessuale, diventa amicizia, simpatia, riconoscenza; unito a quello, ma diretto verso persona dello stesso sesso é fenomeno patologico.

Dell'amore spesso si scrive e si parla ora cadendo in un sentimentalismo assoluto, ora in un materialismo volgare e sozzo: oppure nella vita pratica lo si riduce ad un gretto *egoismo a due*, sorretto da calcoli e da menzogne.

Da questo modo cosí erroneo e diverso di considerare l'amore sessuale, ne vengono serî guai per gl'individui e per la societá.

La fanciulla che si appressa al talamo nuziale la mente offuscata di chimere e di sogni poetici, cadendo in braccio ad un uomo che ha invece fatta la sua educazione sessuale attraverso i bordelli, é una donna a priori consacrata all'adulterio, se non a peggio. Nell'accoppiamento oltrechè all'inclinazione sessuale si richiede una relativa affinitá di caratteri, una identica corrispondenza morale, caso contrario o l'unione si spezza avanti tempo, ed é un bene, o si protrae dando luogo a scene tristi spesso e delittuose.

Considerando dell'amore, dobbiamo poi tener presente che nell'uomo l'istinto sessuale é molto più pronunciato che nella donna e con esso anche quella triste derivazione atavica ch'è la gelosia, contro gli effetti letali della quale solo un lento e progressivo risanamento morale é lecito sperare che possa con successo reagire.

In quanto all'eccessivo erotismo del maschio, trattandosi di una qualitá peculiare alla sua natura, é da augurarsi ch'egli un giorno possa arrivare a dominare meglio sé stesso, non rendendosi schiavo di passioni le quali oltre a limitare la sua libertà, spesso lo impellono verso la degenerazione.

E' difficile stabilire una misura ai rapporti sessuali: oltre all'atavismo, all'ambiente, all'educazione, sull'individuo incombe il proprio temperamento, l'esuberanza ereditata od acquisita; ma sarebbe desiderabile che all'accoppiamento, mai si ricorresse se non quando una reciproca simpatia, attrazione, bisogno lo rendesse indispensabile.

L'uomo normale dopo avere comprato o carpito con la seduzione o con la violenza un amplesso — sebbene spintovi dalla necessitá di soddisfare al proprio erotismo — generalmente anziché averne soddisfazione e piacere, si sente invaso dalla nausea e prova la più viva ripugnanza per l'atto praticato.

Fuori o dentro le modalitá matrimoniali, noi anarchici, nell'amore e nei rapporti sessuali vogliamo che presieda la più onesta libertá e spontaneitá, e ció vogliamo nell'interesse stesso di coloro che si accoppiano, non escluso quello della perpetuazione della specie, la quale, dalla redenzione dell'amore da ogni brutalitá e mercimonio, non potrá che venirne migliorata moralmente e fisicamente.

Il soddisfacimento — sia nell'uomo che nella donna — degli appetiti sessuali, è un diritto naturale a cui le disposizioni giuridiche nulla possono aggiungere, ma solo violarlo. Anche la religione niente può dire in favore di quello, ma solo comprimerlo ed ostacolarlo agendo su gli spiriti deboli col misticismo, ai desideri istintivi dell'amore dando una direttiva che conduce... al manicomio ed all'ospedale. Il celibato é una violazione alle leggi di natura e può essere consigliato solo in casi speciali, quando il non rispettarlo, significherebbe un danno maggiore per l'individuo e per la specie.

Il diritto sessuale, nella ricerca della soddisfazione che gli é permessa e necessaria, deve però ragionevolmente trovare un limite, ogni qualvolta l'armonia di consenso viene a mancare.

Dove comincia la violenza, in materia sessuale, abbiamo lo stupro...

E' assurdo contro gli sfrenati appetiti invocare la legge, la cui funzione punitiva niente risolve. E' alla ragione che si deve appellare. Ma l'uomo abbandonato a sé stesso é spesso schiavo dei proprî istinti: bisogna perció che la sua educazione sessuale sia un fatto.

Una delle morali che la scuola dovrebbe anzitutto instillare nel cervello dei futuri membri della collettivitá è quella che dá all'individuo la coscienza del suo essere, persuadendolo al dominio delle proprie passioni.

Solo colui che sa governare sé stesso e rispettare il diritto dei suoi simili puó dirsi un uomo libero.

E' qualità del bruto quella di lasciarsi dominare dagli scomposti istinti: il diritto cessa dove comincia la sopraffazione; e la violenza di chi obbliga, legittima ed impone la resistenza di chi deve subire un amplesso non desiderato e che ripugna.

Se nei primi albori della specie umana l'uomo conquistava la donna e la violentava, è ch'egli risentiva del recente suo passaggio traverso un'animalitá inferiore. Oggi però ch'egli si vanta possessore d'una ragione, dotato del criterio della responsabilità, deve condursi diversamente.

La spontaneitá dell'amplesso, all'amore, dona una voluttà maggiore, onesta e sana.

(*Continua*) G. D.

... Il Dio di certi malesi comanda loro di mangiare il cuore dei loro nemici; Jeovah, vendicativo e geloso, esige da Abramo, per metterlo alla prova il sacrifizio del figlio, fa passare popoli interi a fil di spada per mano dei suoi settarii fanatici e fa persino perire l'umanitá col diluvio, mentre il Dio dei cristiani diventa più mite e conciliante; Allah predica il fatalismo ed ordina la strage dei cristiani e l'astinenza dell'alcool, mentre Cristo vuole che si ami il nemico, ma permette il vino (trasforma anzi dell'acqua in vino); Il Dio degli Indù comanda alle vedove di seguire il marito nella tomba; innumerevoli altri déi esigono sacrifizii umani; altri ancora (nell'antichità) si giocano reciprocamente dei tiri con o senza il concorso degli umani. Budda promette il nulla come vita futura, altri un paradiso piú o meno eterno, con relativo inferno, senza parlare del purgatorio....

A. Forel

Baruffe chiozzotte

La *Lega Patriottica Italiana* che sta di casa nel *sacro cuore* di Gesú, é scesa in armi contro la «Gazeta do Povo» organo cattolico quasi indigeno, perché quel giornale pretino, non vuol saperne di fare del *tripolitismo*, anzi perché si diletta di fare all'amore coi turchi.

Tutti i gusti sono gusti, potrebbero rispondere i preti della «Gazeta do Povo» a quelli della «Squilla» — pardon! — a quelli della *Lega Patriottica Italiana*, e ciascuno lavora la vigna del Signore a modo suo.

Il fine non é forse lo stesso? Non si tratta forse per i reverendi, di — con Tripoli o senza — mantenere nella buona via gl'interessi della Santa Madre Chiesa?

Vi sono cattolici italianissimi e cattolici filo-turchi: é buona tattica contentare tutti e prenderli in giro sempre, per vie diverse. La tattica clericale non è stata sempre la stessa?

E a chi vogliono darla a bere quelli della Lega Patriottica Clericale?....

Però un *sagrestano-scrittore* che quando é mezzo ciucco ci favorisce delle sue confidenze, ha voluto darci dell'atrito tra la «Squilla» e la «Gazeta do Povo» una versione, secondo lui, più veridica.

Tripoli c'entra di traverso per ripiego, per nascondere al pubblico la merce avariata.

Stando al nostro informatore la causa prima di tutte queste baruffe chiozzotte sarebbe nientemeno che S. Faustino, *vergine e martire* che quelli della «Squilla» e della «Lega Patriotica Clericale» vorrebbero rimettere su gli altari, da dove lo han tirato abbasso le *calunnie* degli anarchici, mentre invece quelli della «Gazeta do Povo» intendono che non se ne debba parlare affatto poiché il difenderlo compromette maggiormente la santa religione.

Dicono i preti più o meno nazionali: Noi per quel.... sant'uomo abbiamo fatto tutto il possibile; lo ha fatto anche l'autorità arcivescovile e quella poliziesca e quella giudiziaria. Con tutto questo non gli é riuscito [illegible] minima della sua castitá! Dunque perché parlarne ancora?..

Ma gli altri non la vogliono intendere e strillano — in sagrestia s'intende —: Voialtri vi alleate ai nemici della fede. Con essi vi schierate contro i sacerdoti italiani. Ma lo fate per interesse di bottega: e una concorrenza sleale la vostra.

— Macché concorrenza — sghignazzano quegli altri — é che siete dei porci tutti...

— Porci a noi!?... Ah!... vigliacchi... Viva Tripoli e l'Italia!...

— L'intendete cosí? Ebbene: viva i turchi!

Ed il pubblico che non conosce il dietro scena di questa curiosa baruffa nella pudibonda famiglia cattolica, trepidante attende che i preti delle due fazioni arrivino ai ferri corti...

Ecco una bella occasione per i signori anticlericali di farsi avanti e ripetere la farsa dei preti.

Abbasso il clero straniero; viva quello nazionale! Oppure... viceversa.

Noi peró prestiamo poca fede alle informazioni del nostro informatore: il suo naso è troppo rosso.

Crediamo soltanto ad un abile manovra per far rialzare di stima i preti italiani presso le numerosa colonia italiana.

Raggiunto lo scopo quelli della «Squilla» ovverosia della «Lega» che sta di casa nel *sacro cuore* di Gesù, e quelli della «Gazeta do Povo» si stringeranno la mano soddisfatti.

Ah! come sono turbi.... gli anticlericali!

Cayum Pecus.

E' impossibile di fare assegnamento sulla moralitá di una persona religiosa, giacché questa moralitá non ha fondamento che nella sua immaginazione. Oggi questa persona si immagina che il suo Dio le dice di farmi del bene; ma domani s'immaginerá forse che il suo Dio le ordina di farmi del male.

Chaughi

Per un rinnegato

In altra parte del giornale pubblichiamo una dichiarazione dei nostri compagni di Jardinopolis sul caso Vassimon; qui ne parliamo per conto nostro giudicando di quel povero rinnegato senza guastarci il sangue, risparmiandoci di dargli una importanza che — nel campo anarchico — mai ebbe non essendo egli, il Vassimon, in fin dei conti, nient'altro che una gloria dell'anticlericalismo, al quale anticlericalismo stando a quel che si vede, manca oggi anche il coraggio di staffilare a dovere il proprio disertore, forse per evitare che i preti ci facciano del chiasso sopra... come se i preti fossero tanto stupidi di gloriarsi di certe conquiste a prezzo fisso.

Vassimon che aveva esordito nel movimento operaio e nel giornalismo quasi libertario, con molte parole e con poche idee, è uno dei tanti che devono un po' di nomea all'agitazione anticlericale seguita alla condanna di Ferrer e rimescolata dalle varie fasi del «caso Idalina.» E' uno dei tanti eroi di quel quarto di ora di sbornia antipretina che levò in alto molte zucche e che a qualcuno fece perdere anche il ben dell'intelletto con le facili vittorie e le facili entrate.

Natnralmente con un po' di furberia e con elastiche convinzioni chi ha potuto con tanta poca spesa e poco rischio farsi un nome, resta nel suo temperamento di sbarca-lunario, se — passato il quarto d'ora — valorizza sé stesso, anche dando un calcio agli amici la cui solidarietá ha supplicato ieri.

E pazienza quando li prende a calci soltanto!

In questo mondo la gente che *se ne infischia* non é, neppure tra i sovversivi, tanto rara, da volere che si resti stupiti nel giorno in cui la maschera le cade strada facendo.

Al fenomeno Vassimon bisogna andarci incontro preparati, poiché non é unico e si ripete spesso.

Fatalmente tutti coloro che finiscono col persuadersi che le loro idee meritano un prezzo, quando quelle poco rendono in proporzione delle particolari necessità se non dei vizî personali... fatalmente, si decidono a barattarle per altre piú... positive.

Ed in fondo in questo rinnegamento c'é dell'onestá: peggio sarebbe se si accanissero ad ingannare, turlupinare, salassare i vecchi compagni, ostentando oonvinzioni poste a dormire.

Certi disinganni peró non si espierebbero se gli anarchici... fossero un poco piú anarchici e non erigessero altarini a questo e a quello, entusiasmandosi più per gli uomini che per le idee...

E gli uomini si sa, sono di carne.

Eppoi c'é questo: gl'individui troppo lodati, troppo applauditi, troppo ricompensati, finiscono col prendere delle cattive abitudini e persuadersi che a loro tutto é permesso.

Riflettiamoci sopra.

Vassimon forse non é né l'ultimo né il primo della serie.

"Central„ for-ever!

Mio nonno, buon'anima, la prima volta che si trovó, per caso, davanti ad una vaporiera, non appena vide il lungo convoglio partire e sibilando perdersi lontano, traverso i campi, come un mostruoso serpente sferzato, non potè trattenersi dallo scuotere la testa e borbottare: *l'andrà a finir male!*

Ed a chi volle persuaderlo a miglior consiglio e riconciliarlo col progresso, mostrando i beneficî dell'applicazione del vapore ai mezzi di trasporto, egli rispose: *Sará come dite: io però per esser più sicuro, torno a casa a piedi: In groppa a quella bestia li, non mi ci vedrete mai.*

E mantenne la parola.

Bisogna peró riconoscere che in mio nonno oltre al misoneismo spiegabile in un uomo di tarda età e nato e cresciuto su per i monti, legato al passato dell'ignoranza, dai costumi e dalle tradizioni, influiva a renderlo ostico al progresso, il determinismo economico: egli era negoziante di cavalli.

Ed esser negoziante di cavalli in un epoca in cui rappresentavano la massima forza locomotrice, voleva dire: avere la zuppa assicurata.

E si spiega con ció come morisse nella pace del Signore, perdonando a tutti... fuori che a Stephenson!

Mio nonno indubbiamente, pace sia all'anima sua, aveva torto... però vi confesso che se domani, il mio più caro amico, mi trascinasse alla stazione del Nord e mi dicesse: *andiamo a fare l'amore a Rio de Janeiro*; io rievocherei le parole di mio nonno e risponderei: *In groppa a quella bestia li... non mi ci pigli*...

E se l'amico insistesse, darei mano alla rivoltella ed urlerei: *al soccorso*!

***

Perché il progresso è progresso, ma tra tutte le morti andare a scegliere proprio quella dello sfracellato... mi sembra proprio un opinione di cattivo gusto.

Eppoi parlare anche per fare si sconcia fine!?... Mai no! Ti giuro, nonno mio, che, a Rio de Janeiro, per ferrovia, salvo che mi caccino come un salame dentro un vagone, non sentirai raccontare da S. Pietro che tuo nepote ci é andato. Riposa tranquillo nella tua tomba: il sangue, in certi casi, non é acqua...

... Noi scherziamo, ma intanto la corsa alla morte continua.

Una follia omicidiaria ha invaso i macchinisti della «Central» e, poveracci, bisogna compatirli: hanno tanto la mente preoccupata con le alte cogitazioni politiche; Hermes, Ruy Barboza, Irineo Machado, il general Pinheiro.... ballano cosí vertiginosamente davanti ai loro occhi offuscati dai vapori... della pinga, che ogni segnale viene a sparire, ed il treno va a casa al diavolo, o in qualche fosso, o più spesso in groppa ad un altro che lo stava aspettando a piede fermo!...

Eppoi!?...

Poi, naturalmente si seppelliscono i morti — magari alla chetichella per non spaventare la famiglia — si gettano i rottami su gli orli della strada, per far coraggio a quelli che passeranno dopo, e si offre... *um banquete de apreço*, al direttore di così importante e sicura rete ferroviaria.

Noi scherziamo...

Ma provatevi un po' a prendere a serio qualche cosa in questo benedetto paese dove l'*ordine* ed il *progresso* ballano il *samba*, come due negri ubbriachi, su tutto e su tutti.

Commuoversi ed indignarsi. E perché?

Cento vittime in una volta: cinque al giorno?... E che vuol dire!?

Deus é grande e o Brazil maior!

Dopo tutto non é soltanto vero che i popoli hanno il governo che si meritano: é anche vero che possiedono e viaggiano nelle ferrovie degne di loro.

Cuyum Pecus

Quando tutta la specie umana, meno un sol uomo, fosse di una stessa opinione e questo sol uomo fosse di parere contrario, l'umanità non avrebbe maggior diritto d'imporre silenzio a questa persona, di quello che questa persona ne avrebbe se lo potesse, d'imporre silenzio alla umanitá.

Stuart Mill

Il deprezzamento della rivoluzione

Nella plebe — io per plebe intendo l'equivalente antico del proletariato moderno — c'é sempre stata una minoranza audace e ribelle, sempre pronta a lanciarsi nei tentativi più disperati per ispezzare le catene della sua schiavitù.

Nel mondo moderno, fra il proletariato, si cercherebbe invano una minoranza audace capace a far qualcosa di serio, di propria iniziativa, in danno dei propri padroni e dominatori.

La virtú unica del proletariato è rimasta, per effetto della lunga abitudine, la resistenza alla fame. Il proletariato quando vuol protestare perché lavora troppo e mangia troppo poco, smette di mangiare o quasi.

La socialdemocrazia — vera e propria adulterazione borghese del socialismo — con mezzo secolo di prediche legalitarie ha lavorato all'invigliacchimento intensivo del proletariato, in tutto profitto della classe borghese, ch'essa socialdemocrazia, pretendeva distruggere a parole.

Non abbiamo in tutta la storia un'epoca paragonabile alla nostra: il protetariato, dopo la comune parigina, é stato, come classe, un docile strumento nelle mani dei padroni. Gli han fatto far le guerre coloniali senza dargli nulla. Gli hanno imposto la coscrizione obbligatoria e s'é inchinato; ed i figli del popolo diventati soldati, hanno sparato allegramente sui loro padri e sui loro fratelli per difendere il privilegio economico e politico dei loro padroni, e qualche volta anche il loro privilegio religioso.

A noi questi bei risultati ottenuti dalla socialdemocrazia non ci stupiscono affatto; anzi ci meravigliamo come non sia accaduto di peggio.

Non si predica invano — dopo tanti secoli di vergogne cristiane — l'orrore della violenza a tutta una classe di vittime condannate a subire legalmente la perpetua violenza dei loro padroni.

Infatti, cos'ha fatto durante cinquant'anni la socialdemocrazia parlamentare e burocratica? Ha predicato la rassegnazione *scientifica* del proletariato. In Italia dopo il trionfo della rivoluzione borghese nazionale, tutti i metodi di lotta efficace coi quali il popolo poteva realmente operare con profitto per la propria emancipazione, non sono stati soltanto maledetti e condannati senz'appello, ma sopratutto ridicolizzati.

E' un barricadiere; é un petroliere; é tattica quarantottesca. Con queste facezie sono stati coperti di ridicolo i rivoluzionari sinceri e la rivoluzione liberatrice. Non c'è davvero, dòpo tutte queste cose, da stupirsi se il proletariato, come classe, é inferiore alla classe dei servi del Medio Evo, e se tutti i risultati della socialdemocrazia han giovato soltanto a dare dei ministri, dei deputati e dei funzionari alle monarchie ed alle repubbliche, e a sovraccaricare il proletariato stesso di una burocrazia fannullona più avida e rapace di quella dello [illegible] nei fatti se non nelle parole, conservatrice.

La socialdemocrazia oggi si presenta ed agisce come un vasto organismo sociale che pare creato apposta con l'unico fine di opporsi alla rivoluzione sociale. Nessun governo in nessun'epoca ha mai contato sur una forza così potente di statica politica.

I borghesi sciocchi di una trentina d'anni or sono, presi da paura, avevano preso sul serio il chiacchierio pomposo e idiota quanto pretenzioso dei *ciarlatani scientifici* della socialdemocrazia, ed arrivarono perfino ad accusarli di voler fare della rivoluzione sociale una misera questione di ventre. Non volevano andar tanto lungi: la questione di ventre la volevano fare ma soltanto per se stessi, e questo loro ideale l'hanno raggiunto: ora questi nobilissimi apostoli sono pressocché tutti bestie di buona greppia; ma per il popolo volevan ben altro: il loro scopo era di convincerlo alla ressegnazione messianica con la promessa di un socialismo ch'essi avrebbero un bel giorno fatto apparire sulla terra, per sola virtù miracolosa delle loro chiacchiere. Ed anche questo santissimo scopo raggiunsero: il popolo oggi é più rassegnato che mai alle sue pene, alla sua schiavitù.

Oh, no, il socialismo nella mente dei grandi pensatori suoi, da Marx a Kropotkine, non era una semplice questione di ventre. Ma tutti questi pensatori ben sapevano che l'uomo attaccato alla fatica dal nodo scorsoio della fame, e mal nutrito dal compenso della sua fatica, non poteva aver tempo di dedicarsi alle manifestazioni superiori della vita né capacità di comprenderle; e per essi il socialismo non era soltanto la giustizia del pane quotidiano, ma il diritto alla cultura ed ai progressi della vita. Questi i desideri e le speranze. Avevano peró anche un volere: il volere di conquistare gli enunciati sociali rovesciando il mondo del privilegio. Il mezzo per conseguire questa trasformazione della societá era identico in tutti, da Marx a Bakunin: la rivoluzione sociale.

Niente più stato, non più governo, non più privilegio di proprietà, non più privilegi di qualsivoglia categoria. Identiche condizioni per tutti gli uomini dinanzi agli obblighi inerenti la vita e le sue conquiste.

Con la borghesia nessun patto. Scopo della classe lavoratrice l'abolizione del regime borghese.

Ed ora ci ritroviamo alla cosidetta collaborazione di classe che si puó definire con poche parole: la borghesia continua a dominare sul proletariato ed a sfruttarlo, il proletariato aiuta la borghesia a compiere *legalmente* quest'opera deleteria contro sé stesso.

Non più violenza. La violenza, per il proletariato, dev'essere la cosa più iniqua di questo basso mondo. Per la borghesia viceversa la violenza é l'ordine legale del suo dominio e della sua ragione di esistenza. Il proletariato non deve stupirsi di trovarsi schiacciato nella contraddizione: per farsi elargire delle riforme, che non riforman niente, e lo lascian più schiavo di prima, la scheda elettorale; per sostenere la borghesia deve inchinarsi oltre allo sfruttamento, alla schiavitù militare e all'occorrenza guerreggiare, pagando le spese di guerra e versando il suo sangue, per conquistare colonie ai suoi padroni e per difendere i più loschi e briganteschi interessi. Il proletariato a cui é stato insegnato la rassegnazione vigliacca allo spietato brigantaggio dei suoi dominatori, come magna fra tutte le

virtú civili, deve diventare eroico per sostenere gl'interessi de' suoi padroni. E cosí vediamo un proletariato che per conseguire un miglioramento fa la lotta delle braccia incrociate e della fame, e per tutelare gl' interessi dell'*esecrata* borghesia impugna il fucile che essa gli porge, scanna il fratello, si fa ammazzare e combatte eroicamente.

La socialdemocrazia puó dunque sfregarsi le mani dalla contentezza: i proletari sono ora vigliacchi per conto proprio ed eroi per conto pei propri sfruttatori.

Nel fare queste considerazioni io non mi accorgeva degli *inutili paroloni arcaici* che mi uscivan dalla penna. Sfruttatori i borghesi, e perché? Non é forse ad essi che noi dobbiamo tutto il meraviglioso progresso industriale moderno? Gli operai sarebbero forse mai stati capaci di compierlo? Questi sono, su per giú, i ragionamenti dei sociologi progressisti moderni. Il proletariato é un buono a nulla. Non è cosí? Adagio; é d'uopo non fraintendere. Che il proletariato non sia stato buono a far nulla... per sé, ne convengo anch'io, ma non meno, però, sono costretto a convenire che se sulla terra esistono delle opere grandiose e nuove fonti di ricchezze, tutto é dovuto in parte massima al proletariato. Il proletariato è stato buono di far tutto, pei suoi padroni. Occorre dunque insegnarli a riacquistare la fiducia in sé stesso, a comprendere qual sia la sua potenza creatrice, e ad essere — dopo tanti secoli ch'esercita la violenza per conto dei propri padroni contro i suoi legittimi interessi, contro sé stesso — violento per proprio conto, a non considerare sacro il potere ne sacri i privilegi delle classi dominatrici.

E' vano illudere ed illuderci: nessun regime é mai caduto di per sé stesso, per semplice effetto di maturazione, come un frutto fracido da un albero. La potenza di Roma non crolló affatto sotto il peso delle giaculatorie cristiane e dei *pater noster*: cominció a sfasciarsi sotto la ribellione dei suoi elementi, si sgretoló quando le braccia dei suoi legionari che non avevan più fede nella sua grandezza, non pugnaron piú eroicamente ed i barbari poterono calare dal Nord senza incontrare una barriera insormontabile.

(*Continua*).

La socialdemocrazia italiana

spiega in qual maniera ha assassinato il socialismo

Il socialismo non esiste nel parlamentarismo

Montemartini relatore del gruppo parlamentare socialista comincia la sua relazione col constatare «che questo gruppo come organismo non esiste. Esisteva soltanto allorquando i deputati socialisti erano 5 e compievano azione meramente negativa, *non esiste* ora che i deputati sono quaranta e la loro opera é varia e molteplice.»

Costantino Lazzari su questo stesso argomento fa conoscere al congresso «che il deputato socialista Samoggia ha sostenuto, per gl'interessi del suo collegio, la falsificazione del formaggio-grana contro l'on. Brunello che difendeva gl'interessi dell'igiene.»

Turati a questi giusti appunti non trova che un' apostrofe alquanto scellerata; — Carlo Marx, egli esclama, non si é mai occupato di Margarina!

No, Carlo Marx era contro tutti gli avvelenatori del popolo, e se vivesse ancora oggi, il suo primo pensiero sarebbe quello di staffilare questi cinici mercatanti che han fatto del socialismo un manto per ricoprire tutti gli affarismi criminali.

In quale metifico pantano abbia precipitato il socialismo la conquista legale dei pubblici poteri, lo dimostrarono non é ancor molto i deputati socialdemocratici francesi alla Camera del loro paese, quanto presero le difese dei fabbricanti di alcool e dei tavernieri. Per essere eletti sostengono il delitto sociale che il socialismo vuol distruggere.

[illegible] ed i re

Mussolini fa osservare al Congresso «che Bissolati il quale inviava al re *i suoi reverenti e commossi saluti* é quello stesso che gridava 12 anni fa, alla Camera: *abbasso il re!*»

«E Cabrini? egli prosegue — Cabrini, il quale, parlando con la regina Elena voleva dare una significazione politica all' attentato, si prende dalla regina stessa una lezione, poiché deve ella osservargli che il D'Alba é un digraziato come tanti altri che sono per le vie. — Amara lezione regale — egli esclama — a un deputato socialista.»

Il riformismo non é socialismo

«E quando Lerda ci accusa — dice il superiformista Bonomi — di avere esaltata la spedizione libica, egli ci fa un'accusa inesistente, poiché noi non abbiamo che seguita la via che il riformismo ci aveva tracciata; quel riformismo stesso di cui da 12 anni *ci é maestro Filippo Turati, nostro plenipotenziario in tutte le alleanze coi partiti della borghesia e col governo.*»

«E fu col governo che noi, in conseguenza, patteggiammo pel proletariato il suffraggio universale; onde, conseguenti, ma credemmo di opporci al governo stesso, capeggiando le manifestazioni e le agitazioni contro l'occupazione della Tripolitania, perché ciò non era nella nostra coscienza.»

Gli assassini del socialismo se' le spiattellano sul grugno

«Podrecca. — Il presidente mi avverte che io sono imputato per la guerra.

«Voci. — Sono due capi d'imputazione: l'azione parlamentare e la guerra.

«Podrecca. — Ebbene, io sono nell'argomento (*nuove interruzioni*).

«L'oratore prosegue alla bell'e meglio difendendo l'azione parlamentare da lui spiegata, ma é nuovamente interrotto. Chiede al Congresso se si sente, nella sua parte rivoluzionaria, di vietare l' intransigenza nelle elezioni politiche ed amministrative.

«— Sí, sí — rispondono molti dei congressisti.

«— Ebbene — continua Podrecca — se voi cosí desiderate io mi dimetteró da deputato e da consigliere comunale di Roma. Ma voi dovrete essere davvero intransigenti. Poiché quando l' on. Bentini accompagna il ministro Sacchi in giro per le bonifiche per chiedergli dei lavori per le cooperative, non fa davvero dell' intransigenza. E non sono nemmeno intransigenti gli onorevoli Turati e Samoggia quando pure richiedono al Governo 500 mila lire di lavoro per le loro cooperative.

«— Vi sentite voi di troncare tutti i rapporti coi Ministeri e di trattare gli interessi del proletariato soltanto dal banco di deputato? Vi sentite voi di non domandar piú nulla per le cooperative (ed é legittimo quello che vi domando) ed ai Ministeri di Sacchi, Nitti e Credaro? (*applausi*).

«Una voce. — Non vogliamo fare i frati! Non ci chiudiamo in monastero.

«L' oratore dopo aver divagato su vari altri argomenti viene a parlare della Libia, e si richiama nel suo atteggiamento a quanto scrisse il prof. Antonio Labriola, maestro del socialismo, sostenitore della politica coloniale. Si afferma contrario alla guerra, sopratutto alla guerra in Europa, ed a questo proposito ricorda che invece l' *Avanti!* del 12 dicembre u. s. pubblicava un articolo irredentista del professor Sanna e lo chiosava approvandolo.»

«E l' on. Morgari sei anni fa nel *Sempre Avanti!* dichiarava che se importare la civiltá in Affrica dovesse produrre una guerra in Europa, ció varrebbe meglio che lasciare quelle tribù nella barbarie.»

La condanna non sarebbe poi poi tanto brutta se non costasse sangue al popolo e perpetua miseria.

Ma lasciamo proseguire la dottoressa Angelica Balabanoff. Essa contestando le affermazioni dell' on. Podrecca «osserva che mentre egli è favorevole alla guerra, l' *Asino* che egli dirige é contrario per *ragioni commerciali*. Perció consiglia tutti i socialisti a boicottare questo giornale.»

«Afferma che se ognuno dovesse dire le ragioni per le quali si salgono e non si salgono le scale dei ministeri, si scontano e non si scontano le cambiali al Banco di Roma, la dimostrazione sarebbe lunga e non *risulterebbe* a merito *dell' on. Podrecca*.

Dopo viene alla riscossa il cortigiano Bissolati che si diletta a sputare in sul volto ia suoi complici nell' assassinio del socialismo.

Egli dice che «l' atteggiamento dei *destri* é il logico sviluppo della tendenza riformista, rileva che nessuno lo sconfessó per il suo accostamento al Monarca e che il gruppo parlamentare stesso lo incaricó dopo quell' atto, di parlare alla Camera sulle comunicazioni del Governo.

«— E' allora che io parlai alla Camera a nome del gruppo: e dopo il mio discorso ebbi l' abbraccio di Filippo Turati, gli applausi di Claudio Treves e la gentile approvazione di Camillo Prampolini. Quindi tra me e loro non era dissenso... ma assoluta identitá di pensiero anche dopo il mio colloquio col Re e la mia partecipazione al potere che deve considerarsi, anche se non avvenuta, come politicamente effettiva.»

«L' oratore afferma quindi che a torto lo si accusa di essese andato al Quirinale insieme a tutta la Camera dopo l' attentato del D' Alba, poiché quell' atto non fu che una conseguenza logica é necessaria del primo atto politico compiuto.»

«Passando a discorrere della tattica che il partito socialista avrebbe dovuto osservare di fronte alla guerra, osserva che allorquando la Confederazione del lavoro indisse lo sciopero generale, il gruppo socialista votò, e lo votò anche Turati cogli altri sinistri, un ordine del giorno in cui era un inciso per farlo cessare. Quest' ordine del giorno non venne pubblicato nel suo testo: ma fu Bissolati coi suoi amici a pregare Turati di togliere quell' inciso contro lo sciopero. Inoltre al comizio di Milano, quando si gridó «Via dall' Affrica,» l' on. Rigola oppose il «Via dal Governo!»

Veramente in questo congresso questi assassini del socialismo se ne son dette tante e poi tante sul grugno, che la metá dovrebbero bastare per far aprir gli occhi al proletariato, ma il proletariato, come sempre, continuerá ad essere il docile strumento di questi furbacchioni, i quali paiano nati apposta per deviare qualsiasi pericolo dalle istituzioni monarchiche, e per preservare e difendere gli interessi della borghesia.

Infatti in tutte queste schermaglie congressiste fra destri, sinistri (questi barbarismi d' infamia non sono nostri) e rivoluzionari scaturisce chiara e lampante questa veritá: i deputati ed i burocratici della socialdemocrazia han lavorato, durante circa quindici anni, per fiaccare nel popolo ogni spirito rivoluzionario, e a ridurlo ad un gregge di schiavi per il bene inseparabile del re e della patria, e sopratutto per far dormire sonni tranquilli alla borghesia.

Ben fu profeta l'indomabile Bakunin — il grande pensatore che insegnó fra le tante buone cose ai servi della gleba ad adoperare il petrolio per distruggere le cimici dei castelli — quando sentenzió che gli uomini che si fossero messi a legiferare per il bene del popolo in nome del socialismo, sarebbero finiti per diventare i più validi puntelli dello stato borghese. Ormai la social democrazia é diventata l'ultimo baluardo di difesa delle monarchie e delle repubbliche, di tutta la societá borghese e dei suoi privilegi.

L'herveismo venuto su in questi ultimi cinque anni anch'esso é finito miseramente sulla via di Damasco. Hervé, e le sue *jeunes gardes* non sono piú antimilitaristi, ma vogliono conquistare l'esercito come i loro predecessori in tradimento vollero conquistare i pubblici poteri, e com'essi finiranno, nei piú loschi compromessi per diventare dei nobili puntelli dello stato borghese.

Ormai siamo nel periodo delle piú strane trovate. Infatti considerando che la Chiesa é una delle piú salde istituzioni di conservazione del regime borghese, per seguire la tattica di tutte le vere *conquiste scientifiche*, che scaturiscono dalla prudente legalitá, presto vedremo una fitta schiera di pratici emancipatori farsi preti per conquistare la Chiesa in beneficio del socialismo.

E questa scempia turlupinatura durerá fino al giorno in cui i proletari non adorando piú il regime borghese che li schiaccia, si rivolgeranno violentemente contro di esso distruggendo tutte le sue istituzioni di difesa e di conservazione, dopo avere allontanato da sé i suoi perfidi emancipatori.

Noi diciamo che la vostra societá non é nemmeno una societá, non ne è nemmeno l'ombra, ma un accozzaglia di esseri che non si sa come nominare; amministrati, manipolati, sfruttati a seconda dei vostri capricci, un gregge, un mucchio di bestiame umano destinato da voi a saziare le vostre brame.

LAMENNAIS

Domandate ad un uccello s'egli preferisce rinunziare alla libera vita dei campi per rinchiudersi in una gabbia dorata ed egli vi risponderá che preferisce esser povero e fuggiasco in libertá che re ben nutrito in gabbia. Domandate alla maggioranza degli uomini odierni se preferisceno esser liberi, senza governo od obbedire, ed essi vi risponderanno che preferiscono obbedire, ritenendo necessario alla societá umana uno stato di schiavitú. Evidentemente l'uccello é piú ragionevole dell'uomo.

R. FAVARÓ.

Conferencia publica

O Circulo de E. S. Conquista do Porvir

DA BELLA VISTA

Convida-vos para assistir a 2.a conferenza, que terrá logar Domingo, 11 do corrente, as 2 horas e meia da tarde na sua séde a Rua S. Domingos n. 25.

Falarão oradores em Portuguezes e Italiano sendo concedida a palavra a quem della quer fazer uso.

A Commissão

La vigliaccheria dei turchi

I turchi secondo il *Fanfulla* son tutti codardi: scappan sempre e fan combatter gli arabi. Guelfo Civinini, pennaiolo monarchico e guerrafondaio non é peró di questo parere. Ecco cosa scrive sul *Corriere della Sera* del 9 luglio scorso:

IL "CAVALIERE ROSSO"

«Fra Bengasi ed il campo nemico si scorgono poche casupole e due o tre palme. E' il Giok. Ivi si apre come una vasta gola alimentata da acque sotterranee che affiorano per subito scomparire nelle viscere del suolo. E' quello il favoleggiato Lete. Ma l'onda obliosa non é che un sudicio pantano a cui vanno talora ad abbeverarsi i cavalli, gli asini del campo nemico e talora gli arabi stessi. Ieri sera al tramonto un paio di centinaia di beduini si sono spinti fin li. Da Sidi Daud i pezzi di assedio della batteria Chappuis hanno cominciato a bombardare. In pochi minuti le rive del Lete sono rimaste deserte.

«Si vedevano intanto laggiú intorno agli accampamenti altri gruppi uscire, rientrare animatamente. Uno di essi, percorsi circa due chilometri, é entrato al campo centrale recando due bandiere. Un cavaliere isolato, avvicinatosi al galoppo in direzione del Palmeto, al galoppo è ritornato indietro dopo aver brevemente esplorato le posizioni. Le brume crepuscolari che fasciavano il terreno non lo hanno fatto ben distinguere. Ma certo era ancora il «Cavaliere rosso», lo chiamano ormai cosí al fortino del Palmeto. E' un ufficiale turco che porta un bel baracano rosso di cui si ammanta pittorescamente e gironza continuamente nei dintorni di Suani Osm n. E' un tipo strano, irrequieto, audace. Una notte, il proiettore lo scoprí a poche centinaia di metri dal fortino. Una scarica di fucilate lo salutó. Egli rimase fermo e indifferente in mezzo al raggio luminoso che lo investiva, poi volse il cavallo e scomparve svolazzando il suo manto vermiglio.»

Oh, se fossero dei vili gli arabi ed i turchi! a quest' ora cosa ne sarebbe di essi? Infatti in tutta la Libia fra regolari turchi e arabi vi è un contingente armato. di circa 20 mila uomini, che tengono testa, malgrado i loro armamenti inferiori, la mancanza di viveri, d'igiene e di cure, ad un esercito di 120.000 italiani armati alla moderna, forniti di viveri, protetti dai cannoni d'una potente squadra, con i servizi di assistenza ben organizzati.

La Turchia in Libia ci ha circa 5.000 soldati, cosí che si puó dire che un piccolo popolo formato di elementi etnici disparati, di poco più d'un milione di abitanti, dispersi nelle oasi d'un deserto di sabbia d'un milione di chilometri quadrati, povero ma fiero combatte fino alla morte con una nazione di 35 milioni di abitanti, che butta alla malora tutte le risorse del proprio avvenire, per calpestare il diritto e la giustizia.

E non si creda che gli arabi, dopo dodici mesi di guerra siano molto lontani da Tripoli, ma secondo lo stesso monarchico moderato *Corriere della Sera*, giornale della consorteria del Banco di Roma, e per conseguenza paladino primo della guerra il «nemico ha ancora le sue buone posizioni dinanzi a Tripoli», ed a «Fondnk-el-Tokar si é scoperta la presenza di circa quattrocento armati con un cannone», ció che vuol dire che ancora, malgrado tutte le *strepitose vittorie*, l'esercito italiano e le bande turco-arabe bivaccano a pochi chilometri di distanza l'uno dalle altre.

E gli arabi turchi non stanno semplicemente sulla difeusiva, ma non passa giorno che essi non prendino audacemente l' offensiva spingendosi di notte fino ai reticolati dei *blockhouse*, e mettendosi bravamente all'opera per tagliare il fitto arruffio dei fiii di ferro che proteggono il passo delle ridotte nei quali stanno valorosamente al riparo i nostri eroici soldati. Questi attacchi sono piú che temerari, certamente un po' piú disperati del «raid» delle torpediniere nei Dardanelli, poiché i riflettori elettrici non tardano a far scoprire la presenza degli attaccanti, e allora essi aggrovigliati fra la fitta matassa dei fili di ferro, sono esposti, senza potersi difendere efficacemente, alle scariche delle mitragliatrici nascoste e riparate nelle ridotte; ma malgrado questa certezza di essere sterminati questi atti di vero eroismo si ripetono ogni giorno, ed é ben raro che questi soldati della morte, lascino i compagni feriti o uccisi impigliati nell'arruffata matassa: essi a prezzo della propria vita non lasciano in mano al nemico i loro caduti.

Garibaldi quando combatteva per cacciare gli oppressori d'Italia, non ebbe con sé soldati diversi da questi fieri arabi che difendono con la disperazione nel cuore il loro suolo natio dall'invasione d'un popolo i cui vecchi portano ancora ai polsi le cicatrici delle catene austriache, e sul deretano quelle delle bastonate croate.

Noi ci auguriamo che la punizione non sia terribile per questo popolo dimentico di aver da ieri spezzate le catene della sua schiavitú sul groppone del dominatore straniero, e che oggi foggia le catene per opprimere un piccolo popolo, dal quale nessun male e nessuna offesa aveva sofferto.

Puritanismo

Ai Compagni!

Perché nel numero scorso abbiamo insistito sulla necessitá di rendere i conti delle varie feste datesi in beneficio della propaganda o di speciali iniziative, perché abbiamo scritto che bisogna distinguere tra affari personali ed azione di partito, perchè vogliamo che d' oggi in avanti si proceda con chiarezza e correttezza non è mancato chi ha creduto di far dello spirito sussurrando all' orecchio di questo o di quello: *Ih... quanto puritanismo!! E a proposito di che?*

Prima di tutto il puritanismo é una cosa e la correttezza un' altra.

In quanto *al proposito di che* la domanda é oziosa o per lo meno ingenua.

C' é un fatto reale: la gente é stanca di versare denari, spesso con non lieve sagrificio senza sapere dove vanno a finire. Noi non vogliamo malignare, ne' lanciare delle accuse. Ammettiamo con tutta la migliore volontá che tutto quanto é stato raccolto per la propaganda, sia stato speso nella propaganda. E' possibile anche che molte feste abbiano dato invece di lucro un relativo *deficit*... ma ció non toglie che vi sia chi pretende il contrario, chi avanzi il dubbio che qualche sommetta sia andata a finire nella taverna o nella suburra.

Calunnie?...

Desideriamo ardentemente che calunnie siano: amiamo figurarci la gente sempre migliore di quello che le apparenze la denunciano. Ma per tagliar corto a tutte le insiguazioni, non c' é altro di meglio che mettere le carte in tavola e rendere i conti.

Perché ci piace esser franchi: le sorti del giornale sono insidiate da una corrente di diffidenza che noi non abbiamo provocata.

Noi possiamo ad ogni momento a chiunque ne avesse volontá, aprire i registri di amministrazione del giornale, dal Gennaio ad oggi; quello che peró ci é impossibile é rispondere di cose che ignoriamo e dell' andamento d'iniziative a cui siamo e vogliamo restare estranei.

Avremmo preferito non dover mai parlare e scrivere di tali cose, ma poiché c' é d' obbligo difendere la vita del giornale, e far rifulgere la molitá anarchica nella sua schiettezza, abbiamo rotti i ponti con tutte le titubanze.

Andrebbe però errato ch' intedesse che noi vogliamo su queste colonne aprire cattedra di mutua diffamazione e ridurre la *Battaglia* a lavatoio pubblico. Scriviamo di fatti e non di uomini. Per le beghe personali c' é la rubrica dei comunicati... nel «Fanfulla.»

Solo di questo ci lusinghiamo: che le nostre osservazioni in linea generale servano di sprone a rimediare il male, se male c'é, od a prevenirne. In articoli apparsi su questi ultimi numeri abbiamo sostenuta la necessitá, per gli anarchici, d'intraprendere un'azione propria, senza alleanze con le varie fazioni democratiche cessando di fare il giuoco di un anticlericalismo insipido ed indolente: é logico a parer nostro che per la diretta via, ci dobbiamo incamminare con la coscienza tranquilla.

Se questo é puritanismo, non sappiamo; sappiamo però che il lasciar correre, il lasciar fare ed il lasciar dire servono solo a fare il giuoco della reazione, clerico-nazionalista, che metodicamente ci scava dei tranelli ad ogni pié sospinto.

Contro la *Battaglia*, da paese a paese, da borgo a borgo, s'é organizzata una congiura di preti sozzi e di commercianti ladri, di gente venduta ai padroni ed alla polizia, che oltre a tutte le calunnie fabbricate in chiesa ed al consolato, accumula contro noi tutti i pettegolezzi e le dicerie che circolano tra gli stessi sovversivi.

Bisogna perció provvedere e reagire. Caso contrario sospenderemo la pubblicaziane del giornale, il cui bilancio é gravato giá da un non meschino disavanzo.

Siamo disposti a lottare fino allo estremo, a non darla vinta a tutto il canagliume sociale che ha preteso purificarsi con un bagno di patriottismo - bagno di sangue! - ma non ci sentiamo però di affrontare diffidenze e sospetti che non abbiamo in nessun modo provocato.

Lo ripetiamo.

Per l'anarchismo nel Brasile, nell'ora che volge, é questione di vita o di morte.

O affermarsi o scomparire per più anni.

Ai compagni il decidere.

NOI.

Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonarii* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura é dovuta al fatto che una infinitá di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.o di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coadiuvazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, giá stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ciò sottinteso che non avrá valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonarios* fino al 1.o Agosto in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore **Elvio Nervo** che percorre la Mogyana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: **A. Paciullo** e **B. Amato**.

Lapa (S. Paolo) **Michele D'Angelo**.

Bom retiro (S. Paolo) **Niccolino Minafra**.

Piracicaba: **Guerino Giuseppe**.

Salto de Itú: **Scipione Del Moro**.

Jahú: **Nicola Tomei**.

Pitangueiras: **Giovanni Mantovani**.

Jundiay: **Sperandio Pelliciari**.

Rio de Janeiro: **Ferdinando Aló**.

Araras: **Antonio Battiston**.

Votorantim: **Gaetano Righi**.

São Roque: **Carlo Risso**.

São Bernardo: **Sestilio Mattei**.

São Caetano: **Artemio Veronesi**.

Curityba: **Bortolo Scarmagnan**.

Ponta Grossa: **Pietro Colli**.

Puó darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perció di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, é solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessun altro fino a nostro avviso speciale, essendone autorizzato.

Non vi ha che l'uomo il quale uccida per uccidere, distrugga per distruggere. Giammai simile stupidaggine entró in testa ad alcun animale; il quale, se uccide, lo fa per fame o per paura, per nutrirsi o per difendersi, non mai per crudeltá, per vanitá, per boria o per disoccupazione.

BOUCHER.

Il lottare eleva l'uomo anche quando la battaglia é senza vittoria; e solo é spregevole chi rifiuta la lotta e si dá per vinto prima di battersi.

MANTEGAZZA.

La ripugnanza per il lavoro é la condanna della civiltá.

FOURIER.

CORRISPONDENZE

São José do Rio Pardo

3P-7-912 — (A. N.) — Ieri sera proveniente da Mocóca, arrivó in questa, il rev. Dr. Prof. Ettore Dehó, grande e grosso luminare della Chiesa e della Patria, con l'intuito di dare una seconda conferenza (tema: la Terza Italia), visto e considerato che la prima ebbe uno splendido successo al cospetto delle numerose sedie vuote.

Subito liversi membri che rappresentano — dicono loro — la Colonia Italiana si misero in movimento con alla mano sottoscrizioni piú o meno volontarie onde pagare al prete-oratore le spese professionali.

Prima fatica dei membri fu peró quella di rivolgersi con un manifestino al popolo perché numeroso si recasse alla stazione per ricevere degnamente *un italiano che altamente ci onora e la cui presenza fra noi é motivo di legittimo orgoglio.* E l' appello riuscì a commuovere su per giú venti persone compresi i musicanti.

Riposatosi un poco nell'hotel Brazil, il reverendo si recó al teatro S. José, per sciorinare la sua concione sulla *Terza* Italia. Cominció col rifriggerci i soliti luoghi comuni della Storia romana, incastrandoci Paolo di Tarso, venendo su, su fino ai principi Sabaudi che tra l'altre cose sono di razza austriaca.

Naturalmente dimenticó di lumeggiare la Roma dei papi, la Roma simoniaca ed inquisitoriale.

Preferí invece gonfiare un poco il nostro reuncolo che ci dipinse un povero martire del lavoro... degli altri, tanto buono e democratico, da presentare agli ascari la propria moglie.

Ci fece poi l' apologia della civiltá che a Tripoli scende dal cielo con le bombe lanciate dagli areoplani e che si afferma con le forche, il lotto, la regía ed i bordelli: tutta roba benedetta da Dio.

Curiosa proprio quella di vedere un ministro di quel Cristo che dicono di misericordia, rassegnazione, pietà, perdono, fratellanza, entusiasmarsi per la guerra, fare l'apologia del massacro e chiedere al padre eterno lo sterminio dei turchi, ovverosia degl'infedeli.

Curiosa sentire un prete celebrare la grandezza d'una terza Italia e di questa la monarchia, come se il Papato, d'Italia non fosse un secolare nemico, come se il sogno del Vaticano non sia sempre quello di rioccupare gli stati romani!

Bisogna pur dire e riconoscere che questa guerra é la rovina e la vergogna d'Italia, caso contrario i preti non ne sarebbero partigiani ed ammiratori. Vero che c'é di mezzo il Banco di Roma, per i cui interessi il governo italiano, fa morire tanta gioventú ed alla nazione prepara giorni di miseria e di abbiezione.

Ma mi sapreste un po' dire, padre Dehó, quale stipendio vi aspettate dal re e dal papa, per la vostra doppia missione? La croce da cavaliere o la medaglia al valor militare?

Se é per la croce, *transeat!* ma per la medaglia voi che siete tanto bollente fareste meglio andarla a cercare in Tripolitania, mettendovi alla testa di tutti gli eroi dell' *armatevi e partite* che qui abbondano e piangono lagrime di gioia all'udire i vostri devoti e cannibaleschi discorsi.

Suvvia organizzate con tutti i *taliani* valorosi alla bettola una nuova *crociata*; sebbene il «Fanfulla» abbia giá sterminata tre volte la popolazione della Libia, è presumibile che vi sia colá ancora qualche arabo da convertire a fucilate e a baionettate alla *vera fede* ed alla *vera civiltá.*

Jardinopolis

28 7-912 — (G. Z.) — Avanti di liquidare la questione Vassimon e con questo signore il suo anticlericalismo, é necessario che d'accordo con i miei compagni libertarî, renda di pubblica ragione sia la storia di quel messere sia i motivi che da esso oggi ci distaccano e per i quali lo abandoniamo all'ostracismo.

———

Conoscemmo e con piacere Edoardo Vassimon, 17 mesi orsono, quando echeggiavano ancora per il mondo le fucilate che spezzarono il cuore di Ferrer.

Egli, il Vassimon, dedicavasi allora alla propaganda anticlericale e, più tardi, venne in noi l'idea (una brutta idea!) di chiamarlo in Jardinopolis, ritenendo l'opera sua, in questa zona, utile alla propaganda libertaria.

E venne, animato dalle piú focose intenzioni e preti e figli di preti si affrettarono a colmarlo d'improperî.

Ai compagni che si recarono alla stazione ad incontrarlo e che lo incoraggiavano, considerata la sua malferma salute, a non perdersi di animo egli rispondeva queste testuali parole: *Non é nulla; io posseggo coraggio d'anarchico!*

Forse voleva dire faccia tosta di borghese.

Pochi giorni dopo occupava il posto di direttore in un giornale locale.. cominciando la carriera col tessere lodi alla borghesia del paese.

Cominciammo a scrutarne le buone intenzioni: a sindacare quel doppio giuoco.

Accadeva intanto il nuovo scandalo sul caso Idalina, poi veniva la commemorazione di Ferrer e Vassimon parló ardente di entusiasmo, fiero d'indignazione, contro i preti stupratori e contro la reazionaria borghesia spagnuola.

Egli si vantava sempre un baldo campione della Giustizia, della Veritá, della Libertá!...

Pura commedia.

Precipitavano intanto le agitazioni politiche, le solite agitazioni fomentate da chi non vuole scendere dal potere e da chi vuole ad ogni costo salirvi ed ecco il Vassimon rivelarsi sotto un nuovo aspetto.

L'oratore rivoluzionario diventa l' oratore, il pappagallo ammaestrato, di tutte le dimostrazioni organizzate dalla politicaglia clerico-borghese.

E come la sua parola la sua penna sempre più si prostituiva.

Ogni nostra illusione era svanita, stolta ogni speranza di ravvedimento.

Denunciando le incoerenze del Vassimon, nessun rancore personale cí muove. Né ci preme incrudelire su questo vinto. Egli é finito laddove finiscono gli uomini dalla convinzione superficiale, dotati di un egoismo volgare. L'apostolo del libero pensiero ridotto a *cristianizzare* i suoi figli; l'apologista di Ferrer che va a banchettare col vescovo, ha risolta la questione sociale per conto proprio. Rinnegando s'é assicurata la pappa di tutti i giorni!

Buon pro gli faccia.

Votorantim

A infame banda de phariseus, e pretensos mandões cá da terra, cogitam por todos os meios que lhe é possivel, para descobrir o autor das correspondencias, que põe aos olhos do publico as patifarias do bando de prepotentes e exploradores divisos em diversos modos; isto é, um com o *Cinema*, outro com mercadorias e outros mais com applicação de multas e redução de salarios contra o pobre *João sem terra*, que como uma besta de carga, não cansa de produzir e de se deixar explorar.

O negro bando, não satisfeito com todas as suas infames perseguições contra os operarios, puzeram em scena mais uma: — a de sequestrar a «Battaglia» no correio, para que o povo não podesse lêr as patifarias denunciada ao publico. Mais esse attentado Republicano contra os direitos dos cidadãos; mais esse infame recurso para gloria desta desgraçada terra sem justiça e sem direitos; mais essa proeza civilista para unil-a na completa obra da historia contemporanea do seu reinado.

O operariado porém já começa sentir a necessidade de fazer valer seus direitos embora seja precizo empregar a força e a violencia para por termo a semelhantes abusos. E é voz corrente entre todos os operarios de, lançar mão do *sabotage*, porque uma vez as machinas reduzidas a pedaços, a directoria do Banco União, pensará reformar o pessoal qua dirige a fabrica.

Não sabemos se a directoria da Banco União é submettida ao capricho do conde papalino Asdrubal do Nascimento, porque são todos seus parentes o bando que estão arruinando a fabrica com sua pessima administração, da qual o tempo é empregado na politicagem e na perseguição aos que se julgam livre de qualquer peia politica ou religiosa. A proteção escandolosa dispensada ao bandido, ao bebado, *Demartines*, instrumento do bando e unico responsavel pela explosão do *sabotage* que poderá dar-se dum momento a outro na fabrica, como unico meio de fazer sentir a directoria do Banco, o infame procedimento dos exploradores, cuja ladroeira chegou ao auge, procurando arrecadar todo o fructo do pesado trabalho do operariado com a ladroeira do Cinema que fazem pagar *um mil réis*, por cada pessoa, para assistir uma noite nas exhibições de 8 ou 10 fitas, dinheiro este descontado a pulso no escriptorio. E os que se recusam a irem assistir, digo cahir na ratoeira, esses tem que pagarem a sua contribuição em multas que lhe são applicadas sem piedade, e perseguidos.

Tudo porêm segue o seu curso de evolução, e todas as cousas tem de produzir um effeito.

Poderá o Eugenio Mariz ao ler esta minha correspondencia fazer tomar a seus labios todas as figuras geometricas conhecidas, desde a linha recta ao circulo, não esquecendo o quadrado e o triangulo, mas não poderá negar comsigo mesmo que isto seja a expressão da mais pura verdade e se certificar que o bronze da Cathedral do soffrimento, está proximo a bater a hora que de por termo a todas as infamias, cujo elle é o unico responsavel na qualidade de gerente.

Por intermedio da União Operaria, levemos ao conhecimento do director dos correios de S. Paulo, o acto criminoso de sequestrarem a «Battaglia» no correio. E se continuar daremos a denuncia as autoridades competente, afim de dar-lhe uma licção e observalhe que hoje não é o tempo do «Avanti» que costumavam encarcerar correspondentes, no porão da fabrica.

Até Domingo

M. C.

Avvisiamo gli abbonati di Caconde, Cabo Verde, Botelho e localitá vicine che é autorizzato a riscuotere — nelle dette localitá — l'amico **LUIGI PECCHI.** *Speriamo che faranno il loro dovere, specialmente quelli che ci devono tre anni di abbonamento.*

Una lega di preti

(Lega Patriottica Italiana)

Il prof. Vittorio Manfredi nel suo dizionario tascabile definisce il sostantiva *Lega: t.iron.* «banda.» Ora di bande ve ne sono di svariatissime specie, e secondo il medesimo dizionario una banda potrebbe essere anche un «corpo di suonatori;» e de' suonatori ve ne sono di parecchie specie, fra le quali sono compresi anche i «pifferi di montagna.»

Ma veniamo al fatto.

Nella *secção livre* dell' *O Estado de S: Paolo* del 5 corr. la *Lega Patriottica Italiana*, o banda che dir si voglia faceva inserire uno zibaldone inconcludente per quelli che ragionano sui fatti. ma di grand' effetto per la generalitá della colonia italiana, e delle patrie Zucche.

La conclusione di questo zibaldone è davvero carina vi si parla di una tal *madre della razza latina* che dá dei figli che rispondono anche al nome di *Carcamanos;* e vi si dice che la *più venerabile matrona* si colloca per volontá del suo popolo al posto che le compete in ragione del turchi che essa ha fatto ammazzare dagli eroici suoi figliuoli.

Ebbene, io, o venerabile matrona, questo diritto di ammazzare ve lo nego e per una buonissima ragione. Mia madre, che pur essa faceva parte del popolo, é morta di crepacuore allorché le arrivó la notizia che l'unico figliuolo che le era rimasto vicino, e che voi patriottardi le toglieste, per mandarlo a far la guerra, era morto sulle sabbie della Libia col petto forato da una palla.

Mia madre dunque non era d'accordo con voi, non voleva darvi il suo figliuolo, ma il suo volere per voi contava ben poco (eppur essa lo aveva partorito con dolore e allevato con anni ed anni di cure amorose e di sacrifici), e quando seppe che le avevate fatto macellare il suo figliuolo anch'essa é morta. Non perderete per ció l'appetito, un morto più o meno cosa puó pesare sulla vostra coscienza cristiana?

Ma anche i delinquenti sparano dei periodi infarcíti di bestialismo sentimentale. Permettetemi di riprodurre le vostre piú belle massime morali.

« Quando si presenta — voi dite — alla vostra porta un povero tutto lacero *se ci commuove davvero* non gli diamo solo dei consigli ma anche un ausilio pecuniario. »

Questo é il colmo della gentilezza cristiana. Infatti con pochi piccioli, con la più avvilente elemosina, voi pretendete sanar le ferite, prodotte dal vostro coltellaccio, per meglio poter chiudere la bocca agli eretici che bestemmiano che meglio sarebbe non far molto male ai propri simili, invece di gettare una goccia d'acqua nell'inferno da voi acceso.

Sotto la maschera dell'elemosiniere c'é il grugno della belva. Non é vero? Non tutti i poveri laceri vi commuovono, v'é pure il pezzente a cui gridate: *Va trabalhar!*

Ma come seguirvi n tutte le vostre cristianissime capriole. Non é colpa mia se il buon cristiano é un delinquente pazzo.

Dal povero che vi commuove a quello che vi indigna, probabilmente perché é galantuomo ma non va a messa, vi voglio seguire nelle vostre beghe con la Turchia.

« Não foi (que canalhas sois meus bons catholicos) pela traição que a Turquia se aponderou da Libia? quem no-lo nega? »

Anche Musolino uccideva, dunque noi tutti siamo autorizzati ad uccidere... No, noi non possiamo uccidere. E allora? La vostra morale cristiana é falsa: quel che é male per uno é pur male per l'altro: la barbaria turca non puó giustificare la barbaria italiana: l'una e l'altra sono ugualmente condannabili.

L'Italia però, voi dite é sostenuta dal suo popolo. Quale popolo? Domandate alle vedove, ai genitori orbati dei loro giovanotti, se son contenti che glieli abbiate fatti macellare.

Domandatelo a quelli a cui le tasse han rubato il pane, a quelli a cui han tolto le legna dal fuoco, a quelli a cui han tolto i vestiti ai bambini se la guerra é un bene. La guerra é un flagello per l' umanità che lavora; essa é un bene solo per gli speculatori delinquenti, ipocritamente pieni di timor di dio. Alla guerra plaudiscono i poltroni lontani dal pericolo, per esempio come i signori pelandroni cristiani della *Lega patriottica italiana pretina.*

Perché pur essendo cotanto entusiasti per la guerra non appoggiate, anzi non fomentate la guerra del proletariato contro il capitalismo ladro e affamatore; per far finire la cuccagna dei ladri che si divorano cristianamente le masse lavoratrici?

Ah, no! Questa guerra disturberebbe i vostri beati sonni, danneggierebbe i vostri interessi, e dinanzi alla lotta per il raggiungimento della giustizia sociale si scombussola tutta la vostra morale e diventate gli apostoli della pace, e la pace non rifuggite di mantenere a fucilate.

Descalvado, 4-7-1912.

Io

Poiché ciascuno ha il diritto di vivere, ciascuno ha anche il diritto di procurarsi i mezzi di esistenza.

REID.

Comunicati

Carissimi della BATTAGLIA

Nel numero 363 del vostro giornale apparve un articolo contro il farabuttismo di diversi compagni; sapendo che la mia condotta é stata fin'ora sotto tutti i rapporti correttissima mi rivolgo a voi affinché rettificate perché non sia, sospettato il mio passato, giacché sono stato di giá interrogato da diversi se trattasi di me o di qualcun altro.

Con stima, vostro per l'idea

Sante Barbieri

N. di R. — Nulla abbiamo da dire contro il compagno Barbieri, del cui ausiglio sempre abbiamo avuto a lodarci e che conserva intera tutta la nostra fiducia.

Dichiarazione

I sottoscritti dichiarano di non far piú parte del Circolo di Studi Sociali «Conquista dell'Avvenire» *abbandonandolo, poiché — a parer loro — ha cessato di rispondere ai fini per cui venne organizzato, tramutandosi in una sala di conversazione, dove anziche studiare ed intrattenersi di questioni sociali, si consuma il tempo in questioni d'interessi personali ed in pettegolezzi irrisorî e dannosi alla propaganda.*

In quanto ai rapporti finanziari che legano gli uscenti coi rimasti, i firmatari si riservano di venire ad una soluzione direttamente con gl'interessati, reclamando il diritto di usare secondo il loro criterio di quanto a loro, come supposta minoranza, appartiene.

S. Paolo, 28 Luglio, 1912.

Carli Dante
Alfonso Guastella
Vincenzo Guastella

Per meglio chiarire...

In merito ai 52$000 da Antonio Musitano versati alla «Battaglia» a scarico di responsabilitá dichiaro che essi provenivano da una sottoscrizione da me fatta ora é un anno per alcuni compagni arrestati; sottoscrizione da me in quell' epoca consegnata al Musitano. Questa dichiarazione la faccio perché coloro che a me dettero il loro obolo, non pensino chi'io sia appropriato del prodotto di una sottoscrizione di cui solo adesso si é dato scarico.

ALFONSO GUASTELLA

S. Paolo, 1 Agosto 1912.

Bisogna sempre vivere nella ricerca appassionata di qualche cosa d'inaccessibile. L'uomo cresce sforzandosi di ragginngere qualche cosa al disopra di lui.

MASSIMO GORKI.

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO « MOGYANA » IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA « BATTAGLIA » UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIGLIACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON É MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÁ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÁ FINANZIARIE. E' NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÁ DEI COMPAGNI NOSTRI.

OPUSCOLI IN VENDITA
presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	$400
PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF	$300
LE DICHIARAZIONI di G. ETIEVANT	$300
IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA	$300
IN VITA E MORTE DI FERRER	$300
GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI	$200
ABBATTIAMO IL VATICANO di BINAZZI.	$200
GLI ANARCHICI SONO MALFATTORI di P. GORI	$200
SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI.	$200
L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS	$200
IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI	$200
IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. GORI	$200
PERCHE' NON VOTIAMO di P. BINAZZI	$100
L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO	$100
LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST	$100
UMANITA' E MILITARISMO di P. GORI	$1000

Non si terrá conto delle richieste non acompagnate dal relativo importo.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	1.002$300
LISTA PAPPALARDO	
Evangelista	1$000
Giardina	$500
G. Darco	$500
Martorelli	$500
F. Pretori	1$000
G. Cocino	1$000
L. Sanzone	1$000
Pappalardo	$500
JUIZ DE FORA	
Carlo Molinari	5$000
TAQUARITINGA E DINTORNI	
Cavinato Lodovico	3$000
Primo Rovina	5$000
Alberto Fioravánti	3$000
Michele Surmani	1$000
Antonio Oliani	5$000
Giovanni Cestaro	2$000
Luigi Cavinati	2$000
Silvio Boselli	1$000
Ettore Ferri	1$000
Luigi Laureanti	1$000
Luigi Caleffi	5$000
Luigi Malavasi	1$000
Santo Tosati	2$000
Frignani	1$000
Pietro Antonietti	1$000
Giuseppe Zuccolin	1$000
Ex coatto	5$000
Luigi Crespi	5$000
Egidio Magri	2$000
Oreste Chiosini	2$000
Oreste Piva	1$000
Fratelli Bernardi	2$000
Ugo Cavicchioli	5$000
Baptista Speziali	2$000
Riccardo Sigolo	2$000
Bertelli Umberto	2$000
Accararoni Pietro	1$000
Molinari Cesare	2$000
N. N.	2$000
SÃO JOSÈ DO RIO PARDO	
Ottavio Villani	5$000
Giordano Tonon	5$000
Totale	1:102$300

PICCOLA POSTA

GUARATIQUETA' (L. G.) — Nous avons reçu vostre abonement semestrel: merci.

JARDINOPOLIS (Tacchi) — Ignoravamo persino che un *tallonario* fosse in tuo potere. Ecco perché non sei incluso nella lista: forse ad altri buoni amici accadrá di vedersi non citati, ma la colpa non é nostra. Appena la tipografia ci consegnerá i nuovi libri di ricevute te ne rimetteremo uno. Ma non chiuderlo nel cassetto tra le etichette del vermouth!

MOCOCA (Orlandi) — Noi del sapone non ne sappiamo un fico secco. Scrivi direttamente a chi te l'ha promesso.

CACONDE (Luigi Pecchi) — Spedimmo libro di ricevute e *tallonario.* L'abbonamento di Barboni Primo a noi non é stato consegnato. Quando avete denaro per noi rimettetelo direttamente al nostro indirizzo: é piú prudente.

ELVIO NERVO — Se quel Cutolo di Mococa invece di pagarti l'abbonamento ti ha aizzato contro la moglie... vuol dire che è proprio un tripolino puro sangue. Non perderti con certi beceri... lasciali crogiuolarsi nel pattume clericolo-nazionalista. Perderli é tanto di guadagnato.